

Una Voce in Più

ANNO VII NUMERO 1 APRILE 2000



CONSIGLIO DIRETTIVO

DELLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIÙ"

Presidente	Antonello Bianchi
Vice - Presidente	Sergio Senatore
Segretario	Francesca Senatore
Tesoriere	Mariella Gagliardi
Responsabile Tesseramento	Giuseppe Gallicchio
Consiglieri:	Giusy Forte
	Finisia Senatore
	Teresa Forte
	Laura Lagna
	Antonio Di Vasto
	Irene La Polla

(Direttivo eletto il 12.11.99 verbale n. 201, in carica fino al 12.11.2001)

REDAZIONE

DEL GIORNALE "UNA VOCE IN PIÙ"

Capo - Redattore	Roberto Viola
Presidente	Antonello Bianchi
Grafico	Francesco Di Benedetto
Redattori:	Francesca Senatore
	Veronica Viola
	Giuseppe Cirigliano
	Irene La Polla

(in carica fino al 12.11.2001)

TESSERAMENTO

ALLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIÙ"

In qualsiasi momento dell'anno puoi iscriverti alla Associazione UViP interpellando il Responsabile del Tesseramento Giuseppe Gallicchio.

Le tessere hanno validità dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno in cui vengono sottoscritte.

Il periodo di rinnovo, di tutte le tessere in vigore, è fissato dal 1° dicembre dell'anno di tesseramento in corso al 28 febbraio dell'anno sociale successivo di tesseramento.

Potrai così contribuire alla sopravvivenza della Associazione, partecipare alla realizzazione delle iniziative ludico - culturali, decidere e votare durante le Assemblee dei Soci e Simpatizzanti.

Tessera "ordinaria - junior"	£ 10.000	fino a 18 anni
Tessera "ordinaria - senior"	£ 20.000	dai 18 anni in poi
Tessera "sostenitore" a partire da	£ 30.000	senza limite di età

ERRATA CORRIGE

L'articolo apparso sul numero 2, Anno VI del giornale 'Una Voce in Più' (Dicembre 1999), intitolato 'Il centro studi naturalistici del Pollino 'il Nibbio'', è stato scritto da Francesco Gagliardi. Per un errore di stampa la sua firma non è comparsa in chiusura dell'articolo. La redazione si scusa per l'inconveniente.

MITT. JO



2

G

iao Francisca,
...ci sono nuvole cariche di pioggia sui grattacieli grigio fumo di Manhattan...
KING KONG ti ha in pugno... un urlo violento irrompe nella notte nero tenebre... AHHH... mentre... un sasso di fiele scagliato nel nulla uccide l'infinito!
... FANTASIA ... SOGNO ... MA...

Se un sogno schiude le sue ali e ... vola via? ... Lontano... dove solo il tenue calore del sole può sfiorarlo,

dove l'immenso è BLU e il foglio è bianco... dove penna e calamaio sono natura morta.
ORAMI!

Tue che fai ... Franci! ... Lo insegui? Lo cerchi? Chiedi in giro o a chi l'ha visto... Insomma ... CHE FAI? ...IO?...
"IO LO LASCIO ANDAR VIA!"

Lo guardo volare finchè non scompare alla mia vista... al mio dolore... all'acuto senso del possesso... !!! ECCO, beh... non so.

Ma... la fantasia? ... La fantasia?

La fantasia lo rincorre, lo accompagna, lo accarezza mentre dorme, lo coccola, lo ama! Come ognuno di noi ama quello che non ha ... lo AMA e basta. Senza il senno di poi,

AMORECIELO... ARIAPURA...
dolcissimo pensiero, utopia. Eppure, nel sogno ho ali grandi anch'io ed ho tanto posto sul mio mondo... nel mio cielo azzurro-diverso...

Li i sogni ballano, si innamorano e si amano e proliferano...
NEOSOGNI per tutti!!!

E... parlano di noi che li talloniamo ovunque vadano ... fra foreste vergini dell'Amazzonia o sulle alte vette dell'Himalaya... dove le aquile non osano... dove solo lui riesce a sopravvivere, ad essere materia, invisibile ma... materia... adorabile sensazione!!!

Il SOGNO!... Quanto tempo passa?

ILSOGNO!... Quanto tempo passa... il sogno, volando via come vento di bosco... fischiettando allegro, sfiorando generazioni e generazioni, spolverando strade che cambiano facce, vite... ALTRI MITI... ALTRI MOSTRI... ALTRI TEMPI... Eppure il cielo sarà ancora lì... e ... quel sogno? Ancora lì fra le dita di gente che non lo conosce ma... libero... libero... LIBERO.

Io no! Lo lascio andar via! Ma... La fantasia?
E tu Franci.. tu? Che cosa fai?

Ciao, Jhonny.

Ps. Spero che tutto questo sia servito almeno a farti sorridere.

Via J. Lake, 30

666 Sunday's Fantasy

(YORK)

«LA DISCIPLINA DELLA TERRA»
TUANO FOSCATI





DI FRANCESCA GENÀTORE

a pochi giorni è in vendita il nuovo CD di Ivano Fossati. Vedo la foto sul giornale, penso che devo affrettarmi, sono curiosa di sentire, toccare, vedere questo nuovo lavoro.

Raccoglio la segnalazione di un amico speciale, che da sempre ormai mi indirizza nella scelta della musica da ascoltare. Mi dà conferma della validità del disco. Mi affretto dunque a comprarlo, per le vie di una grande città i cui muri sono tappezzati dei concerti dell'ultimo tour del cantautore genovese.

Curiosa, sbircio nei testi allegati al disco e mi accorgo immediatamente della presenza di grandissimi musicisti, che hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro: Roberto Gatto, Walter Keiser, Pietro Cantarelli e molti altri, accanto a professionisti con cui Fossati lavora da tempo, del calibro di Beppe Quirici, anche produttore del disco.

I brani, tutti autografi, tranne uno, sono originali e raffinati. Sono registrati con quel soffio di perfezione che Fossati durante i concerti smitizza, ritenendolo il necessario ed ovvio limite al rigore dell'incisione in studio.

'L'eccessiva perfezione come limite', non mi era mai capitato di pensarci.

In realtà mi è ben chiaro il senso di quanto vuol dire l'autore. La dimensione musicale, come quella di ogni forma d'arte si avvale di un rapporto biunivoco fra interprete ed ascoltatore, emittente e ricevente, rapporto imperniato su una forma di fruizione universale che, pur avvalendosi di un codice privilegiato, riesce miracolosamente, quando è arte, a 'smaccare' ogni prerogativa elitaria, in virtù di un messaggio che è tale e tanto forte proprio perché è biunivoco.

Così l'arte la fa l'artista, ma anche il fruitore. Fossati insiste molto durante i concerti sulla componente preziosa della dimensione 'dal vivo' ricercata fortemente dall'interprete che, in tal modo, arricchisce la sua performance di un ricambio attivo con il suo interlocutore, di un'energia che la dimensione asettica 'da studio' blocca in partenza.

La realtà è che Ivano Fossati, durante i suoi concerti, raggiunge, con questa premessa e convinzione, risultati ancora più straordinari.

Ho già avuto modo di ascoltare un suo concerto ed il livello di 'pulizia', di perfezio-

ne del suono, di 'cura', è estremo, raffinato, effetto di un rigoroso lavoro di lima. Così il miracolo si compie, il concerto abbina alla sfera dell'improvvisazione e dell'"incontro" con il pubblico il tenore raffinato delle canzoni, brani sapientemente filtrati, rivisitati, alle volte, o reinterpretati da un autore sempre molto originale, nuovo, coadiuvato dalla 'presenza' di un gruppo di musicisti di grande talento.

Anche il concerto dell'ultimo tour, che ci apprestiamo a vedere con un gruppo di amici si preannuncia interessante, dunque. L'ultimo lavoro discografico sarà proposto di sicuro in modo quasi integrale, dato che il tour porta il titolo del disco, 'La disciplina della terra'.

I brani, all'ascolto, si richiamano in modo decisivo allo stile inconfondibile di Fossati. Come se l'autore riproponesse una linea interpretativa e melodica che non sente ancora esaurita nelle sue potenzialità. Tornano i motivi amati dall'autore: splendido il brano *'Treno di ferro'*, dedicato ai 'ragazzi che partono, in pace e in guerra'; ancora l'amore disperato e 'disperante', smitizzato e cercato, in *'Sono tre mesi che non piove'* e *'Angelus'*. Gli undici pezzi si accompagnano a testi di eccezionale fattura, grande raffinatezza, cantati e recitati da Fossati, Luvi De André e Mercedes Martini. La voce di quest'ultima è ammaliante nel brano *'dancing sopra il mare'* *Panama, parte seconda e finale*, suadente epilogo di un vecchio successo dell'autore, sulla scia di una melodia semplice e bellissima, che accompagna l'ultima riflessione di naviganti speranzosi che finalmente vedono la fine dell'Atlantico.

*Che triste storia dare nome a un'ombra
ci imbarcammo in un tempo dimenticato
perfino dai sogni
pronti al beffardo amore e ad altre spese
ma qui dov'è la luna?
Siamo giocatori di carte
lo spettatore comprende
con gli anni si misura la distanza
siamo sognatori di mondi
ragazze a cui piacevano i poeti
capitani di tavole imbandite
destini a scomparsa
siamo voci erranti
cui oggi e soltanto oggi
la terra all'orizzonte
tenue
di nuovo appare'.*

Il panorama musicale italiano non propone ormai, a mio avviso, grandi talenti. Abbiamo ancora la fortuna di sentirci felici quando artisti del calibro di Fossati o Battiato ci regalano piccole gemme, rare, invisibili, che però noi, con occhio attento e curioso, ancora scorgiamo, brillanti, nel buio di una qualsiasi 'notte in Italia'.

*'... è l'invisibile limpida
la misura del tempo
la grande arte è un mestiere piccolo
invisibile'*



di Mariella Bagliardi

KINGDOM OF SHADOWS

Il regno delle ombre

"Tornò di nuovo quella notte, con lo stesso passo silenzioso di una nuvola che si sofferma sulla luna.

Nel sonno le sue mani iniziarono ad irrigidirsi. Iniziò a respirare convulsamente, il suo battito ormai irregolare, mentre si girava di lato continuamente nel suo letto. Smise d'un tratto di rigirarsi, e i suoi occhi si spalancarono nel buio.

Terrorizzata lottò per scappare, le sue mani aggrappate nel buio, mentre qualcosa la tratteneva alle spalle tanto da non potersi muovere.

Aveva sbarre sulla sua testa, alle sue spalle, su ogni suo lato, e dietro alle sbarre occhi.

Volti che la osservavano, bocche che si muovevano, denti che rinchiodavano come quelli di un animale. Solo che non erano animali erano persone, e solo le sbarre potevano salvarla da loro.

Si rifugiò nel fondo, accovacciandosi sulle ginocchia, con le mani sulla testa per proteggersi. Quando tornò a guardare, erano spariti. Tutto era di nuovo vuoto e silenzio.

Così si alzò. E nel suo sogno era un uccello.

Le sue ali erano indolenzite e bloccate dal non uso, le sue piume sporche e incollate. Il solo muoverle le causava un dolore immenso ai muscoli, alle spalle e al suo petto. Iniziò a

muoverle il più in fretta possibile, sperando che riuscissero a portarla lontano e il più in alto possibile. Ma vi erano le sbarre che la trattenevano e il muoversi delle ali era solo uno sbattere contro esse, tanto che dopo un po' erano sanguinanti e rotte, e lei esausta. La speranza morì sul nascere; ricordò di essere di nuovo una donna.

Nel sonno si ricordò di dov'era, e le lacrime scorrevano sul suo viso, mentre le mani si muovevano nel buio, fino a quando trovarono qualcosa a cui aggrapparsi saldamente, allora si rese conto che non era altro che la porta della sua gabbia, e nel buio iniziò ad urlare"...

Così inizia il meraviglioso libro di Barbara Erskine, che si svolge tra due mondi, tra due tempi, e tra due donne.

Lei è Clare, giovane, bella e ricca, moglie di un ricco borsista di Londra, ossessionata dalla sue origini e da un inspiegabile sogno.

1306: Isobel, contessa di Buchan perseguitata per il suo ruolo nell'incoronazione di Robert the Bruce, suo amante.

Dun Cairn, il castello di Isobel nonché eredità

di Clare.

Il libro si alterna tra passato e presente in modo semplice ma che prende il lettore fino in fondo, e lo trascina tra battaglie storiche per l'indipendenza della Scozia e l'amore di Isobel verso Robert, che la porta persino ad essere ripudiata dal marito oltre che violentata, picchiata, e messa in gabbia...

E poi c'è Clare, che non vuole cedere al marito il castello ereditato, che appartiene alla sua famiglia da più di 700 anni. Anche se si rende conto che c'è qualcos'altro che la lega all'ormai rudere, qualcosa che è dentro e che solo alla fine del racconto riesce a capire. Ma Paul è sull'orlo della bancarotta, ha bisogno dei soldi della vendita e non trattiene nessuna freccia del suo arco pur di infierire e calunniare la moglie, dandole addirittura della pazza e della posseduta.

Tra Clare e Isobel inizia un racconto, un avvicinarsi di eventi e di cose comuni, anche se in tempi diversi ed in modi diversi, sono due donne forti ed indipendenti che si somigliano tantissimo e non solo fisicamente. tuttavia Clare, al contrario di Isobel, ha bisogno di tempo per rendersi conto della sua forza, è ormai in totale crisi

con Paul e il suo unico modo di reagire ed uscire dal suo incubo è lo Yoga. Questa tecnica di rilassamento la mette in contatto con il passato e con una donna (Isobel), sua antenata, che le racconta e le fa rivivere la sua vita, la sua storia, affinché reagisca alle angherie del marito, e riesca a camminare con le sue gambe.

E così tra passato e presente, tra Paul, John Comyn Count of Bunchan (marito di Isobel), Robert the Bruce, Isobel e Clare, ci si perde, con curiosità sempre più crescente si arriva alla fine della storia che soddisfa pienamente il lettore anche più esigente.

Non è solo una storia d'amore tra due secoli, non è solo un libro di storia, visti i notevoli richiami alla storia scozzese e alla sua lotta per l'indipendenza: oltre a tutto questo è un libro che parla di due donne che, pur vivendo in due periodi storici diversi, si trovano a vivere le stesse esperienze, gli stessi soprusi, e le stesse angherie, e a crescere, credere in se stesse, e nel loro amore per la vita. Non ha importanza in quale periodo storico viviamo, in che contesto civico siamo, o qual è l'indice di cultura intorno a noi, ancora le donne, spesso, sono solo vittime della violenza degli uomini.



Una relazione Privata



d i R a f f a e l e G u a r a g n a



Tutto era cominciato un paio d'anni prima. Era ottobre, l'estate lasciava il passo a mesi più freddi e anche per loro iniziava una nuova stagione di vita.

La prima volta si erano incrociati mentre aspettavano in fila. Lui sempre attento alla gente, aveva preso a guardarla, a scrutarla, non le toglieva gli occhi d'addosso. Lei sbuffava, poi si toccava la fronte, quindi si scostava i capelli. Guardava nel vuoto, pensierosa. Avrebbe senz'altro preferito trovarsi altrove, magari godersi quell'ultimo bagno di sole che l'estate di S. Martino regalava.

Avanti il "18", proruppe l'impiegata d'ufficio. Toccava a lei: nome, cognome, "Firmi qui, prego". "19, prego", ora era lui a farsi avanti mentre lei, finalmente libera, scivolava via lungo quel triste corridoio.

A prima vista sembravano due persone completamente diverse: diverse le esperienze, diversi i luoghi, diverse le conoscenze, eppure sin dall'inizio pareva che ci fosse qualcosa di sconosciuto ad avvicinarli. "Un'affinità elettiva" che li accomunava, innalzan-

doli al di sopra di tutti gli altri. Avevano molte cose in comune, ma lo avrebbero scoperto solo in seguito.

Si rincontrarono un mese più tardi, ancora una volta nei corridoi, e questa volta si strinsero la mano. "Che brutto nome -pensò lui-, che crudeltà, un nome così brutto ad una persona così carina". "Com'è il nome di questo qui? Non me lo ricordo già più -rifletté lei-. Che m'importa, questa sua aria da intellettuale snob mi dà proprio fastidio".

Da quel momento si rividero spesso, sempre nello stesso posto di lavoro; avviarono una prima conoscenza: si scambiavano semplici saluti, si parlavano attraverso frasi fatte e scontate; normali formalità tra due colleghi di lavoro.

La svolta avvenne quando ad entrambi fu affidato, casualmente, lo stesso compito. Iniziarono ad incontrarsi al di fuori del solito posto, al di fuori dei soliti luoghi. Scoprirono di avere molte cose in comune: gusti letterari, cinematografici, musicali. Il tempo trascorreva, il compito loro assegnato passava in secondo piano.

Il loro rapporto si stringeva

sempre di più; conoscevano ancora poco dei loro rispettivi passati, ma nessuno dei due sentiva l'esigenza di approfondire. Trascorrevano serate in compagnia d'amici, da soli, andavano al cinema, a ballare, si ritrovano a conferenze sconosciute. Spesso tra loro regnava il silenzio, non c'era bisogno di comunicare. Passavano interi giorni senza vedersi né telefonarsi. Lui centellinava le visite a casa sua, per non risultare sgradito, lei non andò mai a casa di lui.

Erano trascorsi due anni, il loro rapporto era ormai consolidato. Entrambi avevano vissuto la loro vita privata indipendentemente; lei, soprattutto, era schiva, parlava poco, tuttavia sapeva che poco poteva nascondere al suo amico silenzioso.

Decisero di partire assieme per le vacanze. La meta era il Portogallo. Lui aveva premuto molto per andare lì: era rimasto incantato da un film che ne descriveva i colori, le abitudini, i sapori, la poesia. E poi voleva vedere l'oceano, voleva tuffarsici; amava l'idea dell'infinito, dell'immensità.

Si ritrovarono, così, su di una spiaggia deserta e assolata.

Stesero i loro esili corpi su quella sabbia umida che si estendeva per centinaia di metri in larghezza. Tutt'attorno, una costa erta e frastagliata li separava dal mondo civile. Ancora una volta tra loro piombò il silenzio, accordarono il loro respiro, le loro anime al voci incessante dell'oceano. Fu proprio la voce suadente del mare che d'improvviso li spinse ad amarsi. Uno sguardo sottile, la consapevolezza di esser diventati ormai una sola cosa: loro due, la sabbia, l'oceano.

Si amarono incessantemente, il romanticismo lasciava spazio ad una passione prepotente che sprizzava dai due corpi, l'acqua asciugava i loro sudori, il freddo dell'oceano solleticava semplicemente le loro membra, rafforzando quell'intenso abbraccio...

Ritornarono a casa, ritornarono alle abitudini di due buoni amici, proseguirono le loro vite private separatamente. Tuttavia, bastava che guardassero assieme una foto, un'immagine; che sentissero un odore, un sapore di quella terra per essere nuovamente catapultati in una passione pura e sincera alla quale nessuno dei due voleva sottrarsi.

Una comunità senza memoria

"Il nostro passato è sempre con noi e noi gli apparteniamo per sempre." J. Goffrey



di Sergio Senatore

Premetto che quanto segue è solo il frutto di una riflessione, di una serie di passaggi logici attraverso i quali cerco spesso di giustificare il forte disagio che vivo guardando alla realtà del mio quotidiano. E' ben distante da ogni mia intenzione la velleità di voler fare un'analisi storica.

Nella mia breve vita ho sempre visto gente andare e venire da questo posto: ad andare erano i giovani, alla ricerca di qualcuno o qualcosa che potesse offrire loro una vita migliore, fatta innanzitutto di un lavoro, di stimoli, divertimenti, nuovi incontri, occasioni di crescita e di scambi culturali e non; a venire erano i "vecchi", padri dei miei amici, che dopo una vita trascorsa chissà dove, piena di sacrifici, tornavano finalmente ad assaporare ciò che era stato loro negato dalla vita, tornavano ad annusare e a calpestare la loro terra, la stessa che li aveva visti nasce-



re in povertà e partire per avere una vita migliore.

E' evidente che non si esaurisce in queste due categorie l'interminabile serie di situazioni che hanno portato molte (troppe) persone a partire: il distacco può esser stato più o meno sentito o sofferto, ma credo che alla fine il desiderio di poter tornare sia stato sempre pre-

sente in tutti, anche in quelli che hanno fatto propria la cultura e le abitudini di altri continenti, di altri paesi, anche in chi tanto si vantava di aver "trovato l'America".

La verità è che ognuno di noi avverte intensamente il legame verso questa "terra", verso quelle che sono abitudini, tradizioni, sapori, odori e colori di

un luogo che ha la triste sorte di avere alle sue spalle una storia fatta di povertà e di padroni, di gente semplice che non ha mai potuto "fabbricare" il destino della propria terra e delle proprie azioni e che non ha avuto modo di imparare a pensare e a sviluppare un'idea propria di ricchezza, potenziale frutto di un processo cultu-



rale che avrebbe potuto avvalersi di tutti gli usi e tradizioni popolari sempre più dimenticati e sempre più preziosi in chi decide di averne memoria.

La gente che ha vissuto qui si è trovata a dover risolvere (per qualche secolo), per volontà di qualcun altro, sempre lo stesso tipo di problemi: non ha visto alcuna evoluzione nel suo modo di vivere e di affrontare l'esistenza poiché è stata indotta a demandare ai padroni tutto ciò che si discostava dalla zappa e dal campicello; è stata abituata a non pensare perché qualcuno l'avrebbe fatto al posto suo.

Se l'uomo fino ad oggi si è evoluto in un modo così completo e complesso è proprio per la sua innata capacità di affrontare i mutevoli problemi che gli si prospettano e di adattarsi ad essi attraverso lo studio e il ragionamento, ogni volta in un modo diverso: laddove gli uomini più potenti hanno arrestato l'evolversi dei problemi di quelli più umili (facendosene immorali paladini), non hanno fatto altro che "congelare" l'evoluzione intellettuale di questi, riducendoli a mero ed innocuo

sono connesse tra di loro) e dunque, dopo dieci secoli di attività cerebrale praticamente inesistente, perché mai avrebbe dovuto mettersi a pensare a tutto ciò che per lui non era mai stato motivo di preoccupazione? L'unica cosa che gli interessava in tutto il marasma del Dopoguerra era non patire più la fame, non dover più soffrire il freddo, la miseria. Tutto il resto continuò a demandarlo a coloro che astutamente erano lì pronti a rimpiazzare i "vecchi padroni".

I nuovi governanti presero la palla al balzo e riuscirono a spremere ancora quel poco che poteva esser rimasto facendosi artefici di una nuova comunità "feudale", scrupolosamente adattata al contesto storico di quel momento, riuscendo a tramandarla fino ad oggi.

Gli ultimi cinquant'anni sono stati quelli che, più degli altri, hanno contribuito a tutto ciò che oggi è piattezza e indifferenza, in un luogo devastato dagli effetti del capitalismo: i soldi, che finalmente iniziavano a circolare, erano solo ed esclusivamente un mezzo per riscattare la "propria condizione sociale", la propria povertà; la totale assenza di una capacità critica, speculativa e progettuale (assenza ereditata dai nostri avi grazie all'aiuto della classe dirigente del Dopoguerra) ci ha impedito di creare ricchezza, di investire nella giusta direzione, di valo-

to credere nella possibilità di investire per il futuro, nella scuola, intesa come vivaio in cui far crescere una classe dirigente più illuminata: è sempre stato un futuro troppo lontano per i loro interessi. Hanno sempre avuto paura di un ricambio sano, di una gioventù "sveglia", attenta, critica e abituata a ragionare ed a risolvere i problemi attraverso l'uso del proprio intelletto.

E' con questi ragionamenti che scongiuro la disperazione più profonda ogni qual volta mi scontro con la realtà e vedo quanto gravi siano ancora oggi gli effetti del nostro passato: lo vedo quando dopo più di un decennio di totale abbandono, gli abitanti di Saracena continuano a vivere nell'indifferenza, a non vedere che in un futuro prossimo il loro paese sarà una comunità di anziani e che tra dieci anni si iscriveranno a scuola solo 26 bambini; continuano imperterriti a "sopravvivere" senza alcun sogno, velleità o progetto, accettando quasi di buon grado, in un'aria surreale, che tutto resti immobile e che chi dovrebbe iniziare a muovere le leve giuste (e oggi ne ha la possibilità più di chiunque altro nel passato) possa continuare a non farlo.

Ciò che mi fa veramente rabbia è il pensare non solo a tutto ciò che non è stato fatto, ma a ciò che avevamo e che per colpa di qualcuno è andato perso: penso ai rifugi di Novacco, al loro pas-

sone; penso al Cinema Lux, finestra sul mondo per i nostri genitori, luogo di sogni e di viaggi, in cui sono nati amori e amicizie, luogo d'incontro e di socialità, di cultura e divertimento attraverso cui conoscere l'ignoto ed intuire quanto grande e vario fosse il mondo che il Massiccio del Pollino e il mare dei Greci celavano. Poi, quando ci passo e lo vedo, penso a quanto sia simile allo stato d'animo del Saraceno: freddo e in abbandono. Il mio più grande desiderio è poterlo rivedere vivo e caldo come un tempo è stato.

Se scrivo tutto questo non è per lamentarmi, ma per cercare di capire dove e quando si è sbagliato. Credo che l'errore sia stato sempre lo stesso, seppur nei contesti più diversi e distanti: si è sempre demandato ad altri, non si è mai avuta l'abitudine di farsi carico dei problemi insieme, di discuterne; non si è mai saputo cosa possa voler dire collaborare e crescere.

Più volte mi è capitato di pensare che se, nella vita che ho ancora da affrontare, potessi contribuire, anche in minima parte, a migliorare la qualità della vita di chi "sarà" dopo di me, potrei avere la certezza di non aver vissuto invano. E' in quest'ottica che intendo indirizzare e far evolvere la mia esistenza.



strumento della propria ricchezza.

Quando, dopo la Guerra, le cose sarebbero potute cambiare, il Sud Italia era proprio l'espressione più viva di questo stato di cose: se da una parte l'uomo ha una straordinaria capacità di adattamento, dall'altra è pure un animale infinitamente abitudinario (in realtà le due cose

rizzare il nostro territorio (così come invece molte altre realtà hanno fatto), di sviluppare un minimo senso estetico che potesse aiutarci a convivere meglio con ciò che ci circonda. L'età del benessere ci ha colti impreparati ed immaturi. Questo e molto altro non ci hanno dato in realtà i nostri governanti, che mai hanno volu-

sato e alle potenzialità che avevano, e allo stesso tempo mi vien in mente un gruppo di amici che da anni va a farsi la stagione a Riccione; penso alla radio e a ciò che ha dato a me e a tanti altri giovani, e insieme penso a Radio Libera Bisignano che, nata come Radio City nel '76, oggi è una realtà solida e dà da lavorare a parecchie per-



GLI ULIVI CAMMINANO



UN SAGGIO DI LEONE S. VIOLA



el periodo natalizio, ho ricevuto in dono dall'amico Ing. Dr. Leone S.

Viola un libello dal titolo accattivante e dall'aggraziata veste grafica: "Gli ulivi camminano".

Di questa fatica letteraria dell'Ing. Viola ero a conoscenza già da qualche anno. Alla calda fiamma del mio camino, mi aveva più volte accennato alle sue osservazioni sulla crescita e sullo sviluppo degli ulivi e più volte lo avevo invitato a mettere per iscritto quanto da lui rilevato, per farne consapevoli un po' tutti gli abitanti della zona...una zona appunto ricca di ulivi e ricca specialmente grazie agli ulivi!

Dunque, sapevo già che una pubblicazione sarebbe venuta alla luce...quello che ignoravo era che sarebbe venuta fuori un'opera di archeobotanica,

di storia, di poesia... di amore per la nostra terra, per le nostre tradizioni agresti, per la nostra civiltà. Leggendo le pagine del Viola, si respira la semplicità e la spontaneità di un'altra epoca, di un' Arcadia che, in nome della natura, ci porta a spasso nel tempo e nella storia. A portata di mano ci sono ulivi che contano migliaia di anni, che c'erano già quando le prime colonie della Magna Grecia venivano fondate sulle coste calabre e che hanno vissuto con i nostri antenati, fino a giungere a noi! E Leone Viola ha carpito a queste piante il loro segreto, offrendolo poi a chiunque voglia arricchirsi spiritualmente di tanta scoperta. Leggendo le pagine dell'amico Viola, si respira quell'aria arcaica, tanto cara a Teocrito, a Mosco e a Bione,

si è trasportati fra gli incanti della natura e sembra quasi di sentire i canti dei pastori in gara fra loro per conquistare l'amore delle ninfe. Atmosfera di sogno creata da un'osservazione di carattere scientifico, che reca in sé l'amore profondo per la coltivazione dei campi, degli alberi da frutto, di un virgiliano senso di fraternità con la natura!

Eccole queste piante millenarie! Eccoli i nostri ulivi! Dapprima il loro tronco è integro, nella fase iniziale di crescita; quindi si assiste al degradamento della parte centrale del tronco e alla formazione della cavità al suo interno; ancora vediamo il formarsi delle prime lesioni verticali che danno origine alla scissione, alla quale fa seguito un periodo di rinvigorismento dei frammenti alla

Leone Salvatore VIOLA

Natura spettacolare ed inedita

GLI ULIVI CAMMINANO

L'evoluzione straordinaria, nella Sibariide, di alberi plurimillenni, testimoni viventi di una storia antichissima.

Un nuovo modo di indagare il passato: l'archeobotanica degli ulivi.



EDIZIONI PROMETEO

GIOVANNI GRISOLIA



deriva con replicazione della scissione; a questo punto inizia il tempo dell'estinzione! E a tutte queste fasi partecipa emotivamente l'amico Leone Viola. Le sue osservazioni ci fanno vibrare all'unisono con le forze della natura, della storia, della memoria atavica e ci fanno sentire parte di una cultura plurimillenaria.



...Sogno e realtà della mia vita



Uorrei rapire per qualche istante la vostra attenzione, iniziando col dire che una storia semplice e romantica vi voglio raccontare, una storia dolce e

tenera e forse un po' triste, una storia antica come antico è il termine 'Amore', una storia che appartiene ad anni ormai passati e che per un istante o anche più, ha avuto modo di rifiorire nel cuore di una persona.

Un pomeriggio d'inverno: un po' per noia, un po' per la 'smania del riordinare' che mi ritrovò, finii in soffitta tra cartacce, polvere e scatoloni. La penombra non mi consentiva una visione completa della lunga e disordinata soffitta, però la luce che filtrava dalle tegole illuminava un gruppetto di scatole che, dall'aspetto rigonfio e malandato, credo giacessero lì da molto tempo; di esse una lusingò il mio sguardo, portava sul fianco stanco una scritta: Nunzio D.

Con curiosità aprii quella scatola, sapevo in partenza cosa custodiva: libri, oggetti personali, documenti di mio zio deceduto ormai da tempo. Non avrei mai immaginato che la sua corrispondenza con una giovane donna potesse tanto attirare la mia attenzione.

Un impeto di gioia, amore, passione e tenerezza traspariva da quelle lettere tanto che le lessi tutte nel tentativo di ricostruire una storia di due innamorati, di un amore sincero, profondo e un po' infantile, di un amore che doveva essere eterno, come eterna è la luce del sole!

Una storia che faceva sognare per quelle soavi parole che la dipingevano ogni giorno in quegli scritti. Il fato però ha presto interrotto questi dipinti d'amore, strappando lui alla vita nel fiore dei suoi anni.

Una babilonia d'interrogativi guerreggiava nella mia mente: 'Chissà se lei ricorda ancora questo tenero amore?', 'Chissà quale sorte il destino a lei ha riservato?',

'Chissà...?'

C'era un modo per appagare i miei desideri: cercare lei! Le informazioni che avevo a disposizione erano poche se si pensa che risalivano a quaranta anni fa. Conoscevo il suo nome: Clara P. (ometto per discrezione), l'indirizzo della sua residenza familiare a Foligno e conoscevo il suo splendido sorriso che illuminava tutte le foto che lui con cura conservò.

Decisi così di scrivere una lettera a quell'indirizzo, una lettera scritta per gioco, invano e forse un po' per sfogo, eppure... dopo alcune settimane ebbi risposta... da chi? Il mittente era proprio lei, Clara P. - Foligno. Con occhi e mani tremanti l'aprii: era un inaspettato invito di lei. Mi invitava a casa sua

a farle visita, voleva conoscermi e forse voleva rivivere per un attimo quella storia per raccontarmi chi era stato per lei Nunzio. Fu così che nell'estate dello stesso anno mi recai a Foligno a farle visita per qualche giorno; al mio arrivo alla stazione l'avrei riconosciuta fra mille: il suo volto, sebbene segnato dal tempo e dalle avversità, era inconfondibile per il suo dolce ed armonioso sorriso.

Le ore passarono in fretta fra racconti e lo stupore dei figli nell'ascoltare la storia e lei, forse per la prima volta, raccontò alla sua famiglia quella gran storia d'amore che aveva segnato la sua giovinezza e che aveva colorito i suoi anni.

Prima di andare via mi chiamò nella sua camera da letto, io la osservavo nei suoi modi gentili e un po' imbarazzati, aprì l'armadio ed in fondo agli abiti si scorgeva una cassetta in velluto porpora; la mise con cura sul letto e dal fondo della scatola tra i mille oggettini e antichità prese una foto di lui: due occhi sfavillanti, una pelle marmorea, uno sguardo intenso con a lato una dedica tutta per lei: "a Clara, sogno e realtà della mia vita. Nunzio".

Io fui felice perché anche lei aveva una soffitta colma di ricordi dentro al suo cuore!!!

Caterina & Angela Diana

A te, caro zio Nunzio, dedichiamo con affetto e ammirazione questo scritto venuto dal cuore, ma lo dedichiamo anche a te Clara P., per essere stata disponibile a riaprire insieme a noi una pagina del passato e naturalmente... è dedicato a tutti voi, affinché, con auspicio un po' foscoliano, possiate essere stimolati a lasciare traccia della vostra esistenza ai vostri cari.

LE MONTAGNE DI SARACENA



Alla persistenza di due Italie, nettamente contrapposte, è attiva al Nord quella palese o occulta ostilità che tanto danno ha prodotto sul Sud dall'inizio dell'unità d'Italia.

Molti mali del Sud, tuttavia, sono endemici ed hanno, per lo più, origine nell'ignoranza, specialmente quando certi fatti non trovano una spiegazione nei limiti della ragione.

Il tema si presta a sviluppi in varie direzioni. Ma vogliamo, in questa occasione, parlare delle montagne di Saracena.

Sono stato molte volte sulle Alpi, in località famose ed in piccoli centri. Tutto il patrimonio, abitativo e montuoso, anche del più piccolo paese alpino, è curato come un salotto buono, da offrire alla accoglienza dei visitatori e dei turisti.

Saracena ama la sua montagna, ma per fatti episodici (festa della montagna, Ferragosto, la caccia) o per spinta occasionale esterna come quella, dagli inizi molto validi, dello Sci-club Novacco, di cui resta il bel sito religioso eretto nella Valle dell'Erba.

Manca però, a Saracena, una coscienza collettiva per la valorizzazione della montagna e la popolazione guarda quasi con indifferenza al vandalismo prodotto da pochi pazzi o ignoranti, e non s'interessa alla poca attenzione che le autorità comunali dedicano alla montagna.

La strada che da Saracena porta a Novacco è quasi perfetta nel suo sviluppo panoramico e per il suo manto che si mantiene quasi inalterato, anche dopo molti anni dalla sua inau-

gurazione. Per questo si nota con preoccupazione l'assenza di una manutenzione ordinaria, che tenga libera la strada da frantumi di roccia che cadono su di essa e da cumuli di foglie e rami secchi, che inevitabilmente si accumulano ai margini. E' una manutenzione poco costosa ma necessaria, per non lasciar cadere la bella strada in uno sgradevole e dannoso deperimento. Qualcosa si vede, alla fine, per una persistente frana che ostacola il percorso.

D'inverno, poi, è assolutamente necessario spazzare la neve, che ostacola il passaggio delle macchine in direzione di Novacco. La gita in montagna, d'estate e d'inverno, ha Novacco come meta non trascurabile. Senza Novacco, a Saracena, cade l'emblema della montagna.

Nelle vacanze di Natale ho dovuto fermarmi più volte ancora prima della Valle dell'Erba e fare ritorno a Saracena, disilluso e scontento. Una sola volta, per merito dell'Ing. Viola, ho potuto raggiungere la Piana di Novacco, distesa in una immensa coltre di neve. Lo spettacolo naturale, prima del tramonto, ha qualcosa di fantastico, indescrivibile. Ma a questo spettacolo fa da contrappunto lo stato disdicevole e miserevole in cui sono ridotte sia le case, sia i locali che furono bar e ristorante, pieni di gioiosi clienti.

Come è possibile che un patrimonio tanto prezioso sia abbandonato alla incuria e allo sfascio? Quanta gente, nella certezza di trovare un ristoro, si recherebbe a Novacco da Saracena e dalle località vicine! Non si potrebbero dare in gestione, a giovani coraggiosi e capaci, sia i locali di ristoro che quelli di abitazione, magari con un contributo, da parte del Comune, per i primi tempi di avvio? Non c'è dubbio che una buona attrezzatura turistica, per l'estate e per l'inverno, darebbe a Novacco una notorietà notevole, fino all'autonomia commerciale dei coraggiosi imprenditori.

Gli antichi saracenari hanno rivestito

le montagne di denominazioni fantastiche e di calda poesia. Qualcosa resta ancora nei libri, ma ora chi sa dove si trova "U faggio 'i Mastu Fidili", storico luogo dei briganti saracenari? E il "Sentiero della Principessa", suggerito nel 1990 dallo Sci-Club, non è un itinerario storico-ecologico di vivo interesse per il paese e per eventuali turisti?

Ricordo sempre con nostalgia quanto mi faceva notare il Prof. Fioravanti: Caramolo, dalla radice greca Le Càriti (Le Grazie) fa da contrappunto al Pollino (Monte di Apollo, nume della poesia e della musica).

Il Comune dovrebbe rintracciare la persona giusta che sia in grado di scoprire gli itinerari tra i boschi, rilevati con apposite tabelle nei loro nomi tradizionali, per fissarne la località e la memoria.

Oltre i nomi molto noti per località come Campolongo, Caramolo, Scifarello, ce ne sono altri per altre località come Picarella, il Portone, Timpone della Magara, Serraiola, Piano di Vincenzo, Palmenta, Rossale, Tavolaro. La Fontana di Vallone Lungo era il primo luogo di sosta per chi raggiungeva Campolongo attraverso l'erta strada della Scala, sopra il Garga.

Potrei continuare nella citazione dei nomi delle varie località. Molte le conosco personalmente, per esserci stato sin da ragazzo, al tempo della Rueping. Ma molte altre località le ho sentite vagamente nominare e sarei lieto se un giorno, non potendo più visitare quei luoghi, ne trovassi i nomi trascritti su di un'ampia tabella di orientamento al centro dell'Acqua Nuova, come si fa nelle piazze dei paesi montani del Nord d'Italia.

A P R I L E 2 0 0 0

È doveroso, in apertura di questo articolo, salutare Roberto Viola, il nuovo Capo Redattore di questo periodico - bollettino della Associazione Culturale "Una Voce in Più". Sarà difficile per lui, ma anche molto stimolante, continuare lo splendido lavoro fatto da Francesca Senatore che ha dato un grandissimo contributo alla crescita e al miglioramento di questo giornale, in "edicola" ormai da 6 anni. Per nostra fortuna Francesca rimane nella redazione per dare il suo sempre attento contributo, circondata da nuove intelligenze, Veronica Viola, Giuseppe Cirigliano ed Irene La Polla. Permettetemi infine di ringraziare a nome di tutta l'associazione Franco Di Benedetto, detto "Borzoff", che da sempre mette a disposizione di tutti noi le sue capacità, la sua creatività di grafico, ormai affermato in tutto il nostro circondario. Per me è un onore ed un immenso piacere essere il Presidente di questo giornale ma soprattutto la guida della Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più", una Associazione che è in continuo movimento, che "macina" iniziative ininterrottamente da 6 anni. Il nuovo direttivo in carica dal novembre scorso è sicuramente più fresco, più giovane e più rappresentativo di tutta la "base" della Associazione, che ha ormai "toccato" i 150 tesseraati. Ragazzi di 14 - 16 anni che iniziano ad avvicinarsi alla Associazione, ragazzi un po' più grandi che formano la spina dorsale della stessa e persone più grandi che non fanno mai mancare il loro appoggio al nostro



La compagnia teatrale "Jolly G-Pinocchio a passeggio con Alibeuva"

lavoro, finanziandoci economicamente. Grazie a tutti. Grazie perché con il contributo di tutti diamo un piccolo aiuto al miglioramento della qualità della vita del nostro piccolo centro.

I momenti di maggiore aggregazione, collaborazione, lavoro e divertimento si stanno avvicinando con l'estate ed io invito tutti i ragazzi che hanno voglia di dedicare un po' del loro tempo alla "famiglia - UViP" di avvicinarsi a noi e di integrarsi nella nostra realtà. Possono farlo ora, con tessere più "popolari".

Una realtà, dicevo, che continua a produrre attività culturali. Il mio compito, in questo articolo, è quello di ricordare le più recenti.

Ogni anno, l'Associazione, nel periodo natalizio, propone una serie di iniziative racchiuse nella rassegna denominata "Natale in casa UViP". La rassegna di quest'anno è sicuramente stata quella qualitativamente migliore. Siamo riusciti in pochissimo tempo, visto che dal settembre al novembre 1999 le energie sono state rivolte verso una discussione approfondita del futuro della Associazione stessa, a stilare un programma ricco di attività. Abbiamo iniziato, il 23.12.99,

con il consueto veglione di Natale, nel salone Vigna D'Oro di Saracena, che per noi rappresenta da sempre il momento ludico più importante della rassegna. Come ogni anno abbiamo cercato di proporre una serata alternativa, offrendo la possibilità di ballare e divertirsi con musica dal vivo. Quest'anno lo abbiamo fatto con un concerto dei REWIND e con le loro cover degli anni d'oro della disco music, gli anni '70 ed '80.

La IV rassegna del "Natale in casa UViP" ha visto, il 25.12.99, l'uscita del giornale "Una Voce in Più", il numero 2 dell'Anno 6. Abbiamo assistito ad una distribuzione record per il nostro giornalino, più di 350 copie, che per noi rappresenta un aumento di tiratura dello 80%!

Non è mancato anche un momento di dibattito e confronto. Il 27.12.99, nella Sala Consiliare del nostro Comune, abbiamo proposto un interessante ed utile dibattito pubblico dal titolo "La nuova legge sul Servizio Civile", dibattito che è stato seguito da decine di ragazzi. Molti gli interessati a volere svolgere il servizio alternativo a quello di leva, che hanno approfittato della grande disponibilità del relatore Luigi Comisso, Presidente del Comitato

Territoriale ARCI di Cosenza. Per due giorni, la "squadra - lavoro UViP" si è trasferita nei locali dell'ex - Cinema Lux di Saracena. Per tutti noi questa è stata una decisione ed una scelta pensata e voluta perché abbiamo ritenuto di volere lanciare un messaggio forte verso chi ci ha governato negli ultimi anni, verso chi ci governa attualmente e verso chi avrà l'onore di governare Saracena in futuro. Abbiamo voluto "rischiare" di organizzare due importanti iniziative in questa struttura abbandonata e fatiscente, per fare capire a chi di dovere che quel luogo, l'ex - cinema Lux, è un posto che rappresenta un trentennio di storia saracena, che andrebbe recuperato per ridare al nostro paese uno spazio importante, una struttura polifunzionale, dove poter proiettare film, fare teatro, convegni, dibattiti, mostre. Una struttura che potrebbe servire anche alle scuole come spazio dove poter rappresentare i lavori didattici.

Il recupero di questa struttura rappresenterebbe una forte spinta ad una crescita culturale del nostro centro, rappresenterebbe un aiuto concreto al miglioramento del lavoro delle varie associazioni esistenti sul territorio, che avrebbero così l'opportunità di potersi manifestare ed esprimere anche durante i mesi non estivi. Come Associazione Culturale ci siamo mossi su questo fronte presentando un progetto di recupero, di mezzo miliardo, all'ultimo bando sui Patti Territoriali. Ma non basta, abbiamo bisogno dell'aiuto dell'Amministrazione Comunale alla quale possiamo già da adesso promettere

il nostro totale aiuto mettendo a disposizione le nostre idee, le nostre energie, il nostro lavoro di volontariato.

Abbiamo dimostrato, il 28 ed il 29 dicembre 1999, "riempiendo" all'inverosimile, per due serate l'ex - Cinema Lux, che i cittadini di Saracena hanno bisogno di questa struttura. Vedere la platea e la galleria piena di gente, fatta accomodare su sedie recuperate dalla nostra sede, dal comune, dai bar di Saracena e da privati cittadini, ci ha fatto ritornare alla mente gli anni 70 ed 80 quando questo luogo era frequentato.

Il 28.12.99 abbiamo proposto la Compagnia Teatrale "Jolli & Pinocchio a passeggio con Minerva" di Roma: è stato rappresentato lo spettacolo "Dei dialoghi e delle puttane" che ha visto tra i protagonisti un nostro concittadino, nonché mio fratello, Maurizio Bianchi.

Il 29.12.99, la seconda serata, è stata invece dedicata alla seconda rassegna di cortometraggi che ha vissuto come culmine della serata, la presentazione ufficiale del secondo cortometraggio interamente auto-prodotto dalla nostra Associazione, con la magistrale regia dell'amico concittadino Giuseppe Gagliardi, dal titolo "Uomini - una storia". Siamo certi che questo film avrà ancora più successo del nostro primo cortometraggio "Nunca Pasa Nada" che molti premi ha vinto nei vari festival a cui ha partecipato.

La IV rassegna del "Natale in casa UViP" si è conclusa il 03.01.2000 nella Chiesa di San Leone di Saracena, dove l'Associazione ha voluto organizzare un Concerto di Musica Classica dedicandolo al Giubileo del 2000. Il Concerto per il Giubileo ha visto la straordinaria performance di una formazione molto originale, il Soranno Sax Quartet, che ha eseguito musiche di Bach, Desenclos, Piazzolla, Gershwin e Joplin. L'Associazione ha voluto inoltre rendere ancora più tangibile il proprio contributo al Giubileo a Saracena contribuendo economicamente all'acquisto della Croce luminosa installata a monte del paese.

Durante tutto l'inverno ha funzionato nella sede sociale dell'Associazione una ludoteca, il sabato pomeriggio, ed il cineforum, con la proiezione di film ogni martedì sera.

Il 19.02.2000, come ogni anno, l'Associazione ha voluto premiare il miglior falò del Centro Storico durante la festa di San Leone, che quest'anno è stata



disturbata dal maltempo. Si è voluto comunque premiare il vicinato del Vico 1° Via Angeli che dopo più di 10 anni ha deciso di allestire il "fucarazzo" nel suo rione. La targa al rione di Via Angeli segue quelle donate nel 1994 al rione "A funtanedra" e negli anni successivi ai rioni "Armi", "S. Antonio", "Caserma vecchia", "San Leone" e "Porta Nova". Complimenti alla Pro - Loco Sarucha che ha proposto un ricco programma di iniziative dedicate alla festa di San Leone.

Il 26.02.2000 l'Associazione ha incontrato, nella Sala Consiliare del nostro comune, il Maestro Verdirosi, che ha proposto un interessante dibattito sulla sua pittura.

Ora l'Associazione sta preparando la mostra di pittura di Duvier che verrà allestita nel periodo di Pasqua, la presentazione del libro dell'ing. Leone Viola dal titolo "Gli ulivi camminano", la trasferta a Roma per il 1° maggio, una gita culturale nel mese di giugno, la presentazione del libro "Destra" dell'amico Luigi Pandolfi, infine, per il mese di luglio ed agosto, la tanto attesa

quarta edizione del "Centro Storico 2000".

Voglio anticipare che tale rassegna vedrà come momento culminante le giornate del 4, 5 e 6 agosto 2000, con un concerto della Bandabardò, il 5 agosto, probabilmente l'unico in Calabria con il Mojito F.C. Tour 2000.

Voglio, in chiusura, ricordare e fare i miei personali complimenti ai ragazzi del Centro Culturale Giovanile "Don Bosco", che hanno voluto riprendere il lavoro iniziato dai loro predecessori con la pubblicazione, tra le altre cose, del loro giornalino. L'ho letto ed apprezzato, soprattutto l'articolo di Adele Vacca. Continuate così, e vedete in "Una Voce in Più" sempre una realtà su cui fare riferimento per qualsiasi aiuto, collaborazione o scambio di idee.

Complimenti anche a Domenico Laurito per il suo bellissimo libro di poesie dal titolo "Il nuotatore imbecille". Lo consiglio a tutti ed invito Domenico a venirci a trovare qualche volta in Associazione. Con questa rubrica ci ritroveremo sul prossimo numero del giornale "Una Voce in Più", possibilmente nel mese di luglio 2000.



A mamma

Non mi attaccano più le mosse epilettiche
grazie a Dio oggi non mi attaccano più
prima in collegio a Pozzuoli
poi nelle Marche a Porto Potenza Piceno
avevo otto anni, poi dieci, poi undici
e mi attaccava l'epilessia
poi per strada ... al paese
mi attaccava l'epilessia
Dio mio perché anche l'epilessia

Mamma mi ha lasciato quando aveva 62 anni
era il giorno del mio compleanno
da quel giorno non mi attaccano più
no, non mi attaccano più le mosse epilettiche
grazie a Dio quel giorno non mi attaccano più.
Ciao mamma
Tuo Antonio

ANTONIO SICA - GAIANO (SA)

Piedistallo d'amore,
scrupolo di bronzo e caice
insieme,
avrà il posto della mia tavola
caderti dalle note
scottanti delle tue tasche
che con cura maneggi quattro anni
or sono.

Plausi, iodi
si prostreranno al tuo cospetto,
e non lasceranno
chinarti per cogliere gli spicciotti che
ho ingoiato
piacendo la tua indifferenza.
Particolareggerò,
facendoti osservare la
schiuma di corallo d'estate
infranta
sul sentiero che corre veloce,
al di fuori di ciò
che sfiora per le tue frivole fantasie.

Ama la placida
mia carezza
che accompagna i tuoi
occhi virtuosi,
con le parole bluastr
che t'appaiono.

Joe Nefitali

COME VIENE

Lascia che ti osservi
ancora un istante.
Ti prego. Non distrarti.
Fa' che un pensiero
sfiori le nostre menti,
raccolga le nostre lacrime,
e ti asciughi gli occhi
per non bagnarti il viso.
Fa' che sia così,
come viene,
ma che non riuscirai mai
a dimenticare.
E poi addormentati.
Dormirai splendidi sogni,
e al tuo risveglio
ti accorgerai che ho vegliato
per non lasciarti sola.

Joe Nefitali

